

Incontro dei Laici Verniani

Rivarolo, 23 novembre 2025



Solennità di Cristo Re dell'Universo

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca 19,11-28

In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare.

Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno.

Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi.

Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine.

Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città.

Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine.

Anche a questo disse: Anche tu sarai a capo di cinque città.

Venne poi anche l'altro e disse: Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto;

avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato.

Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato:

perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi.

Disse poi ai presenti: Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci

Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!

Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me».

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

ESEGESI DELLA PARABOLA DELLE MINE (Lc 19,11-28)

Il contesto è importante per comprendere questa parabola che ci parla della Regalità di Cristo

La parabola delle mine viene raccontata da Gesù poco prima di entrare a Gerusalemme, quando ormai tutto sembra pronto per una manifestazione gloriosa del Regno di Dio. I discepoli sono convinti che il Regno stia per comparire da un momento all'altro. Per questo Gesù racconta questa storia: per correggere un entusiasmo superficiale e spiegare come funziona realmente il Regno.

1. UN RE CHE “PARTE”: L'ASSENZA DI CRISTO

Il personaggio principale è un uomo di nobile stirpe che deve partire per un paese lontano per ricevere un titolo regale.

È un riferimento trasparente a Gesù:

- che sta per entrare nella sua passione;
- che “parte” con la morte e l'ascensione;
- che tornerà nella gloria alla fine dei tempi.

Dunque, la parabola descrive **il tempo intermedio** in cui viviamo noi oggi: un tempo di responsabilità, non di trionfo immediato.

2. LA MINA: UN DONO UGUALE PER TUTTI

Il re affida ai suoi servi **una mina ciascuno**.

Al contrario della parabola dei talenti in Matteo, dove i doni sono diversi, qui tutti ricevono lo stesso.

Questo indica un'unica realtà fondamentale:
il dono del Vangelo.

Ogni battezzato ha ricevuto:

- la fede,
- la Parola,
- la grazia di Dio,
- la possibilità di vivere da figlio,
- un posto nel Regno.

La mina rappresenta questo:

un tesoro uguale per tutti, che però può portare frutti diversi.

3. “IMPIEGATELE FINO AL MIO RITORNO”: IL TEMPO DELLA RESPONSABILITÀ

La frase centrale è questa:

“Impiegatele fino al mio ritorno.”

Gesù chiede ai suoi:

- non passività,
- non rassegnazione,
- non paura,
- non attesa vuota.

Chiede fedeltà operosa.

Il Regno non si costruisce da solo: cresce attraverso il coinvolgimento delle persone.

Il discepolo non può rinchiudersi in una fede privata, sterile, protetta “nel fazzoletto”.

4. I RISULTATI: DIO NON CHIEDE A TUTTI LA STESSA COSA

Quando il re torna, ascolta i suoi servi.

- Il primo ha fruttato dieci mine.
- Il secondo cinque.
- A entrambi viene riconosciuta la fedeltà, non la quantità.

Il servo che ha fatto cinque non viene rimproverato:

cento o cinquanta non importano.

Dio non misura i numeri, misura la fiducia.

Non conta quanto produciamo, ma come viviamo.

La fedeltà si misura nella qualità dell'amore, non nelle cifre.

5. IL TERZO SERVO: LA PAURA CHE PARALIZZA

Il terzo servo dice:

“Avevo paura di te.”

Ecco il centro della parabola:

il problema non è la mancanza di risultati,

ma la paura che impedisce ogni azione.

Questo servo ha un'immagine distorta del re:

- lo vede severo,
- ingiusto,
- esigente fino all'eccesso,
- capace di punire.

Prendendo sul serio questa immagine, vive bloccato.

Gesù ci insegna che la paura di Dio può diventare una profezia che si auto-avvera:

- se pensi che Dio sia un padrone duro, vivrai da schiavo;
- se pensi che Dio sia Padre, vivrai da figlio.

Il vero giudizio su questo servo è la sua inazione:

non ha fatto nulla, non ha rischiato nulla, non ha donato nulla.

Il Regno non cresce nelle mani chiuse.

6. “A CHI HA SARÀ DATO”: LA LEGGE DELLA GRAZIA

Le parole finali sembrano dure:

“A chiunque ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche ciò che ha.”

È un principio spirituale:

la grazia cresce quando è condivisa, si spegne quando è trattenuta.

Chi usa il Vangelo:

- vede la sua vita trasformarsi,
- riceve nuovi doni,
- vive più intensamente.

Chi non lo usa:

- si svuota,
- perde entusiasmo,
- s’impoverisce interiormente.

La grazia è viva: non può restare ferma.

7. I NEMICI CHE RIFIUTANO IL RE

La parabola termina con un’immagine di giudizio severa:
i nemici che rifiutano il re vengono messi a morte.

Questo linguaggio è tipico delle parabole profetiche di Gesù:
non descrive una violenza di Dio,
ma il destino tragico di chi rifiuta radicalmente il Regno.
Il Vangelo è amore gratuito, ma può essere respinto.
Il rifiuto dell’amore porta sempre morte spirituale.

8. LA PARABOLA OGGI

Nel nostro tempo possiamo riconoscere:

- Il re che “parte”: l’esperienza del silenzio di Dio.
- La mina: la nostra vita, la nostra fede, la nostra storia.
- I servi fedeli: persone che, senza clamore, fanno fruttare il bene.
- Il servo pauroso: ognuno di noi quando si lascia vincere dalla sfiducia.
- I cittadini che rifiutano il re: le parti del nostro cuore che non vogliono lasciarsi guidare e illuminare da Lui.

La parabola ci invita a una fede attiva e creativa.

Non chiede eroismi, ma fedeltà quotidiana:

I 100 anni dell'Enciclica Quas Primas

L'11 dicembre 1925, nel cuore di un'Europa ancora ferita dalla guerra e agitata dalle nuove ideologie che promettevano salvezza senza Dio, papa Pio XI pubblicò l'enciclica Quas Primas. Con questo documento — intenso, profetico e di sorprendente attualità — il Papa volle ricordare al mondo che la vera pace, la vera libertà e la vera dignità dell'uomo hanno una sola sorgente: la signoria di Cristo. Quas Primas è l'enciclica con cui viene istituita la festa liturgica di Cristo Re dell'Universo, non come un'aggiunta ornamentale al calendario, ma come un atto pastorale di grande portata. In un tempo in cui si affermavano Stati onnipotenti, nazionalismi aggressivi e sistemi politici che escludevano Dio dalla vita pubblica, Pio XI volle proclamare, con forza e dolcezza insieme, che Cristo è Re non solo delle coscienze, ma dell'intera storia umana.

L'enciclica mostra che la regalità di Cristo non è una metafora spirituale: è una realtà che abbraccia la mente, la volontà, il cuore e le strutture della società. Il suo Regno è “spirituale”, ma non per questo irreali: nasce nella grazia, si esprime nella verità, si irradia nella giustizia, si compie nella pace.

Quas Primas rimane ancora oggi un invito a riconoscere in Cristo il fondamento della libertà e dell'ordine, e a lasciarlo regnare in ciò che siamo e in ciò che costruiamo. È un testo breve, ma densissimo: un appello a far sì che, in mezzo ai cambiamenti e alle inquietudini del nostro tempo, la Chiesa e ogni credente continuino a proclamare — non con trionfalismo, ma con vera fede — che “tutto è stato dato a Lui dal Padre”.

Alcune citazioni che possono farci riflettere di questa enciclica:

«È necessario che gli uomini si ricordino della regalità di Cristo.»

«Il regno di Cristo è spirituale e concerne le cose spirituali.»

«Cristo ci ha riscattati al prezzo del suo sangue; Egli sacerdote offrì sé stesso come vittima per i nostri peccati.»

«Tutte le cose, poiché gli furono date dal Padre, sono sotto la potestà di Cristo.»

«Cristo è Re per natura e per conquista.»

«Quando gli uomini riconosceranno, nella vita pubblica e privata, la regalità di Cristo, potranno finalmente venire i veri beni: la libertà, la disciplina, la pace, l'armonia.»

«Senza la sovranità di Cristo non può esserci speranza di pace duratura fra gli uomini.»

«Uomini e Stati, singoli e collettività, sono tutti sotto il dominio di Cristo.»

«È errore grave negare a Cristo qualunque autorità nelle cose civili.»

«Tolto Cristo dalla vita politica, si scuote il fondamento stesso dell'autorità.»

«Il dolce nome del nostro Redentore è spesso taciuto nei parlamenti e nelle conferenze internazionali; perciò, occorre proclamarlo con maggior forza.»

«Il regno di Cristo domanda ai suoi sudditi spirito di distacco dai beni terreni, spirito di mitezza, fame e sete di giustizia.»

«Il nostro intelletto deve sottomettersi pienamente alle verità rivelate e ai precetti di Cristo.»

«Cristo deve regnare nella volontà, che deve obbedire alle leggi divine.»

«Cristo deve regnare nel cuore, che deve anteporre a tutto l'amore di Dio.»

«Cristo deve regnare nel corpo e nelle membra, che devono servire alla santificazione interiore dell'anima.»

«La società umana, oppressa dalla miseria e dai mali, non ha più una stabile e solida base.»

«Non vi sarà pace fra i popoli se non quando essi riconosceranno il potere sovrano di Cristo.»

«Abbiamo ritenuto necessario restaurare il Regno di Cristo come rimedio ai mali della nostra età.»

«Nessuno può negare che Cristo è Re dell'universo: Re per titolo di creazione, di redenzione e di diritto.»

«I fedeli, celebrando la festa di Cristo Re, comprenderanno più chiaramente i doveri verso il loro Re, e troveranno forza per compierli.»

